

perle

DEI

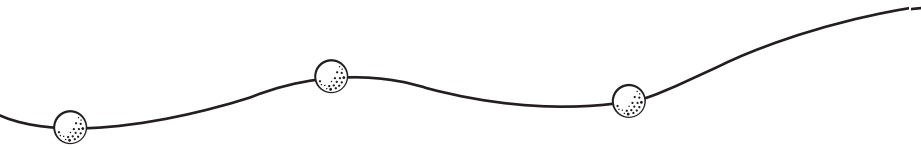
PADRI DEL DESERTO

RACCOLTE DA

DANIELE PAULETTO



EFFATA'
EDITRICE




© 2020 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-542-3

Collana: *La collana di perle*

Grafica: Silvia Aimar, Laura Repetto

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)



*In memoria di
mio padre Luigi Pauletto
e monsignor Lino Baracco*



Temi Dio e osserva i suoi
comandamenti,
temi in forza dell' affetto,
Chi possiede questo timore
e custodisce i comandamenti,
**costui è l'uomo intero
come dire perfetto
e che non manca di nulla.**

Teodoro

I DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: **PICCOLE LUCI CHE RISCHIARANO IL CAMMINO**

Sono comunemente chiamati Padri del deserto coloro che si ritiene abbiano fondato il monachesimo. Nonostante, infatti, gli studi sulle origini del monachesimo dimostrino che questo fenomeno «apparve in maniera autonoma e simultanea in diverse aree geografiche: in Siria, in Mesopotamia, in Cappadocia e nelle Gallie»¹, con certezza si può dire, tuttavia, «che l'Egitto ebbe un ruolo di primaria importanza nella storia del monachesimo primitivo, tanto da venire unanimemente considerato “patria” dei monaci. Da Roma, dalle Gallie, dalla Cappadocia, dalla Palestina si accorreva nel deserto per conoscere i solitari egiziani»².

I Padri del deserto li incontriamo tra il III e il VI secolo. Alcuni sono più noti, come Antonio, Poemen, Pafnuzio, Serapione, mentre altri sono meno conosciuti.

¹ *Detti inediti dei Padri del deserto*, Introduzione, traduzione e note a cura di Lisa Cremaschi della Comunità di Bose, Qiqajon, Bose (Magnano – VC) 1986, p. 43.

² *Ibidem*.



È, tuttavia, soprattutto la vita di Antonio che fa conoscere all'Occidente la vita monastica. Egli è considerato il "padre dei monaci", "padre" della vita monastica, appunto, d'Oriente e d'Occidente, nonostante, come dicevamo, la vita monastica esistesse già prima di lui.

Il suo percorso, vissuto secondo il Vangelo, ha condotto altri a seguire le sue orme. Quando uno desiderava vivere la vita monastica si lasciava istruire da un maestro, un monaco anziano, e terminato il discepolato giungeva egli stesso ad essere padre formatore di altri discepoli. Si avviarono così «alcuni centri monastici: i più noti sono quelli di Nitria, delle Celle e di Scete»³, vicino ad Alessandria.

Questi Padri, vissuti nel deserto, geografico ed interiore, sono stati dei veri Padri per molti discepoli e cristiani in genere. Con la loro vita e con la loro sapienza hanno saputo guidare tante persone a una vita buona, virtuosa, introducendole al valore della preghiera, della Parola di Dio, al gusto del silenzio, alla lotta contro i vizi, all'accoglienza e alla cura delle relazioni fraterne.

Nel deserto, i monaci hanno voluto donare tutta la loro vita a servizio del Vangelo. L'hanno fatto ritirandosi «ai margini della società, ai margini anche dell'istituzione ecclesiale – ma non fuori dalla Chiesa! – testimoniando con il loro modo di vivere che il ritorno del Signore è imminente, che occorre essere pronti ad accoglierlo»⁴.

³ *Ivi*, p. 48.

⁴ L. CREMASCHI (ed.), *Antonio e i Padri del deserto*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, p. 18.



La loro missione è stata quella di essere dei pellegrini; hanno fatto proprio, infatti, il significato di “parrocchia”, il cui termine deriva «da *paroikos*, che significa “pellegrino, viandante”»⁵. Hanno scelto la condizione dell’andare, del discepolato vigilante, senza titoli e senza privilegi, consapevoli, come diceva Pacomio, di essere «dei semplici laici senza importanza»⁶.

Accanto ai Padri, accenniamo soltanto che sono esistite anche le Madri del deserto. Tra le altre, Teodora, della quale Daniele Pauletto riporta alcuni detti in questo testo. Erano donne forti, sapienti, tenaci nel combattimento interiore, dedite allo studio della Scrittura e a una vita di sacrifici.

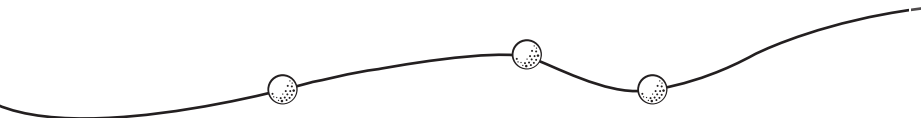
Le incursioni dei barbari e la decadenza morale dei costumi condussero molti monaci a lasciare il deserto e il loro movimento pose fine a quella stagione della vita monastica. Tale diaspora suscitò, allora, il desiderio di raccogliere l’eredità spirituale di questi Padri «prima che andasse perduta. Si provvide così alla redazione scritta di diverse collezioni di detti, nate più o meno contemporaneamente in lingue diverse, in copto, in greco, in latino, in armeno... Ma i detti avevano già vissuto a lungo oralmente»⁷.

Questi detti erano nati in precise circostanze storiche, ancorati dunque ai contesti nei quali erano stati pronunciati dai Padri o dalle Madri. Non ci stupiremo, allora, se nelle raccolte troviamo, talvolta, «dei detti in contraddizione l’uno con l’altro, perché il detto

⁵ *Ibidem*.

⁶ Vita Saidica 21, CSCO 99, 392, in *ibidem*.

⁷ L. CREMASCHI (ed.), *Antonio e i Padri del deserto*, cit., p. 15.



non è una regola ugualmente valida per tutti; se a un discepolo viene data una certa risposta, a un altro ne sarà data una diversa in rapporto al suo cammino di fede»⁸.


I detti dei Padri, dopo essere stati a lungo ripetuti e trasmessi oralmente, si sono trasformati, conferma Lisa Cremaschi, «in parole scritte, dando vita a molteplici collezioni di cui le più importanti sono l'alfabetica e la sistematica. Nella prima i detti sono raccolti sotto il nome dei grandi Padri disposti in ordine alfabetico; tale raccolta è seguita nei manoscritti da una serie più o meno lunga di detti anonimi. La raccolta sistematica classifica invece i detti per argomento; si tratta di una collezione più tarda, nata quando non si cercava più l'insegnamento di un padre preciso, ormai sconosciuto, ma ci si preoccupava di elaborare una dottrina spirituale sistematica ad uso delle comunità monastiche e, più tardi, di ogni forma di vita religiosa. Vi è poi tutta una serie di collezioni che in parte utilizzano il materiale delle due sopra ricordate, in parte ne aggiungono di nuovo»⁹.

Una particolare valorizzazione dei detti dei Padri del deserto la troviamo negli scritti di Charles de Foucauld. In seguito alla sua conversione, avvenuta a Parigi nel 1886, per conoscere in modo più approfondito Gesù, Charles si affida dapprima a delle “Vite di Gesù” che gli permettano di conoscerlo più da vicino.

Per vivere, in seguito, “solo di Gesù e con Gesù” si nutre di scritti dei Padri del deserto. Grazie alla perso-

⁸ *Ivi*, p. 16.

⁹ *Ibidem*.



nale esperienza con il deserto, vissuta prima della conversione, Charles ha voluto, infatti, affidarsi a questi autori, che avevano avuto un contatto prolungato con il deserto. Persone rimaste a lungo a tu per tu con il Mistero, con il Dio dagli orizzonti sconfinati e dal volto silenzioso e sorprendente.

Charles amava solitamente ricopiare scritti, biblici o spirituali, che gli stavano particolarmente a cuore. Dal testo *Vita dei Padri del deserto*, egli ha tratto diverse pagine, i cui contenuti hanno ispirato il suo stile di vita. Leggendole ci si rende conto di quanto rimanesse alla scuola di questi maestri spirituali. Riporta, per esempio, il seguente detto di Antonio: «Un fratello gli chiese un giorno cosa doveva fare per rendersi gradito a Dio; gli rispose: “Osserva tre cose; la prima avere Dio presente dovunque tu sia; la seconda nutrire il tuo spirito con la meditazione dei precetti della Scrittura, mentre lavori; la terza, non cambiare facilmente dimora, ma restare pazientemente in quella che hai scelto una volta”»¹⁰.

Diversi sono gli spunti che de Foucauld ha raccolto dai detti dei Padri del deserto: oltre all'attenzione alla Scrittura e alla cura della vita spirituale attraverso la penitenza, il digiuno, la preghiera, egli ha fatto propria l'importanza dell'Eucaristia quotidiana, la cura nei dettagli dell'ospite e dei malati, l'umiltà, la docilità e l'attenzione a non accumulare e a vivere solo di Dio e della sua provvidenza: «Dobbiamo pensare, svegliandoci al mattino, che non vivremo fino alla sera; e andando a

¹⁰ *Vita dei Padri del deserto*, in C. DE FOUCAULD, *Viaggiatore nella notte. Note spirituali varie (1888-1916)*, Città Nuova, Roma 1979, p. 38.



dormire, che non vedremo l'indomani... Con questi pensieri e vivendo sempre in questo modo, non peccheremo, non desidereremo nessuna cosa, non ci irriteremo contro nessuno, e non ammasseremo tesori sulla terra»¹¹.

Pur affidandosi, nella sua vicenda, ad altre modalità di annuncio del Vangelo, Charles è rimasto per tutta la vita un uomo affascinato dal deserto, attratto da una vita semplice e radicale, spoglia ed essenziale. Leggendo la vita dei Padri del deserto è cresciuto in lui il desiderio di vivere secondo il loro spirito e di imitare il loro stile di vita.

La lettura e la meditazione dei detti dei Padri del deserto, contenuti in questo testo, possano illuminare anche la nostra vita interiore ed esteriore, fino a renderci testimoni della vita evangelica nei contesti in cui siamo inseriti.

Sorella Antonella Fraccaro
Responsabile generale
Discepolo del Vangelo

¹¹ *Ibidem.*